

CHE VUOI DA ME?

Che vuoi da me? La giovinezza mia
Come foglia autunnal si discolora;
Mi sorrise per poco, or fugge via
L'ultima speme a cui fidavo ancora:
A me di fosco l'avvenir s'ammanta
E sul mio tetto la cornacchia canta.

Tu sei giovane e bella. Alla tua cuna
Venner le Fate con presagio lieto
Come in notte invernale raggio di luna
Bianca è l'anima tua nel tuo segreto:
Col cor fidente all'avvenir tu voli
E nel tuo parco cantan gli usignoli.

Che vuoi da me? Da lunge e mestamente
L'anime nostre si risponderanno.
Limpido rivo e torbida corrente
Noi siam fanciulli e l'incontrarci è danno
Avvolgiamo d'una fitta ombra d'oblio
L'illusione d'un istante. Addio.

Enrico Panzacchi

TRISTE RITORNO

Tornai: le tue finestre ho salutate.
Ma son chiuse deserte e senza un fiore
Ho chiesto di tue nuove e me l'han date
Ma così tristi che men piange il core.

Ognun mi dice che sei tanto bella
Ma che facil si dona il tuo sorriso
Non più specchio del cor la tua favella
Non più raggiante l'anima sul viso.

E m'hanno detto, ahimè! che più non sei
La dolce amica dei prim'anni miei;
la dolce amica che i prim'anni amai
E meco dentro al cor sempre portai.

Il dì del mio ritorno è giorno amaro
Addio lusinghe d'un sogno mio caro;
Oh men triste il mio cor se, alla tua porta,
M'avesser detto: Non cercarla, è morta.

Enrico Panzacchi

LASCIA CHE IO SOGNI

Lascia ch'io sogni! Se dovrò col pianto
pagar quest'ora che l'amor mi dona,
maga gentile, non turbar l'incanto
dolce che piove dalla tua persona.

Lascia ch'io sogni! Bastano al poeta
le rose e larve d'un bel sogno d'oro:
se un guizzo infiamma la sua fredda creta
geloso è troppo di quel suo tesoro.

Farfalla e fiore, luce ed armonia,
scintilla e vita, tutto sei per me...
Lascia ch'io sogni nella tua magia
nel dolce incanto che mi vien da te.

Alfredo Raspore

FINE DI SETTEMBRE

Ed ora, Estate, addio! Nel cinerino
cielo il tuono romba e da lontan minaccia.
Oh triste su la livida bonaccia
del mar senz'onda, ciel settembrino!

Oh del Settembre che declina e muore
congedi tristi! In un brontolio tetro
dilegua il tuon sull'ultimo Appennino!

l'ultimo tuono: e poi più nulla! E il core
che sospirando si rivolge indietro
ripensa la sua vita ripensa il suo destino.

Pensa e sospira come un pellegrino
che va senza riposo e mai non giunge;
che sosta un tratto a rimirar da lunge
la via percorsa e seguita il cammino.

G. Marradi

55
PRELUDIO

Sul roseo avorio de le carte,
bruni ed alati,
come uccelli stanchi,
dormono i sogni:
reliquie e diane
di cuori vecchi e nuovi,
pianto di avelli.
Ma se la dolcezza
di grandi occhi feminei,
sole e rugiada, cali, -
se una voce pallida,
nel silenzio odoroso d'un talamo
esile mormorio, li ravvivi;
se una mano bianca e fine,
gigli su rose,
fremendo,
con la diafana unghia
li carezzi,
-su dal sepolcro del volume
avello bianco
ove il dolore si acqueta,
vagano bruni ed alati
come uccelli all'alba,
e bisbigliano,
e l'anima del poeta
sale, per le dita, lieve
a baciare, ebbra di amore,
le inanellate gemme della Pietosa.

(Romolo Quaglino)

ATTIMO

Non dicesti d'amarmi.
Il dì premea una calma di morte
e al nudo piano come nordico mar,
lontan lontano fluttuando,
la nebbia si stendea.

Non dicesti d'amarmi.
Io sorridea, e pur cercavo una parola invano,
vinta dal nuovo senso intimo e strano
che tutta in quell'istante mi stringea.

Ma nel tuo volto, nel tuo scarno volto,
la storia intesi de l'amor gagliardo
che l'alma avvince e il labbro non ridice.

Tutto lessi ne l'umido tuo sguardo.
Taceva il giorno, in dense brume avvolto.
Io pur tacea pallida e felice.

Ada Negri

HO SESSANT'ANNI E SENTO TUTTAVIA

Ho sessant'anni, e sento tuttavia
vivere dentro al core
la fiamma dell'amore
come nel giorno che s'accese pria.

Sei tu, sei tu, bellissima Maria,
è il tuo celeste ardore
che, come primo albore,
m'allieta al fine della vita mia.

Sia mille volte benedetta l'ora
che là sul Semio mio
m'innamorai di te, bella Signora.

Passano gli anni, passa il riso e il pianto
in questo mondo rio,
ma non passa, o Maria, l'amor tuo santo.

BALLADE DE MISS HOBHOUSE

Lorsqu'un noble peuple affolé
Par un vent de mensonge infâme,
En foulant le droit violé,
Se diminue et se diffame,
On peut voir, dans un cœur de femme,
Se réfugier un moment
La fierté du vieil oriflamme.
Miss Hobhouse est un cœur charmant.

Tout l'honneur n'est pas envolé
Tant qu'il reste quelqu'un qui blâme
Et le cri d'un Juste isolé
Qui s'insurge lorsqu'on acclame,
O conscience, belle lame,
Peut hâter ton redressement.
Vive la foi que rien n'entame!
Miss Hobhouse est un cœur charmant.

Le front d'amour auréolé
Elle va sur le lieu du drame,
Voit le grillage barbelé,
S'y déchire les mains et l'âme.
Elle compte ceux qu'on affame,
Revient, témoigne sous serment,
Pleure, crie, accuse, réclame.
Miss Hobhouse est un cœur charmant.

Europe! horrible vieille dame
Qui meurs de refroidissement,
Chauffe-toi donc à cette flamme!
Miss Hobhouse est un cœur charmant.

Edmond Rostand

IL ROSICCHIOLO

Per te l'ha serbato, soltanto
per te, povero angioio; ed eccolo
o pianto!
lo vedi? un rosicchiolo secco.

Moriva sul letto di strame;
tu, bimbo, dormivi sicuro.
Che pianto! che fame!
ma c'era un rosicchiolo duro.

Ma ella guardava lunghe ore,
guardava il suo bimbo, e morì,
di pianto, di fame, d'amore;
e... guarda! il rosicchiolo è qui.

Giovanni Pascoli

CHE SPERA

Una nube d'argento varca solinga
le taciturne vie del firmamento.
Alta la luna splende
guardan le stelle
la tenue nube, e pensano:
«Ove tende?»

Su l'ali del desio candido un sogno
varca la notte dello spirto mio
Tu splendi, alta severa li occhi tuoi miti
guardan quel sogno, e chiedono:
«Che spera?»

(Fabio Gualdo)

TE SOLO

Qui.... te solo, te solo. – Oh, lascia, lascia
Ch'io sfoghi sul tuo cor tutti i singulti
Da tant'anni nel petto accumulati,
Tutti gli affanni e i desideri occulti....
Ho bisogno di pianto.

Sul tuo sen palpitante, oh, lascia, lascia
Ch'io riposi la testa affaticata,
Come timido augello sotto l'ala,
Come rosa divelta e reclinata...
Ho bisogno di pace.

Sul tuo giovane fronte, oh, lascia, lascia
Ch'io preme il labbro acceso e trepidante;
Ch'io ti susurri l'unica parola
Che inebrii nel delirio d'un istante...
Ho bisogno d'amore.

Ada Negri

DIALOGO NOTTURNO

- La notte è fredda, la luna è discesa,
la bufera con gli alberi si lagna.
- Fermianci qui nell'atrio della chiesa.
- Perché fermarci mia triste compagna?
È la mia chiusa stanza un caldo nido...
- Ne la tua casa non posso venir!
- Hai sentito del gallo il rauco strido?
- Prossima è l'ora che dovrò partir!
Fermianci qui nell'atrio del sagrato
ove (è un secolo già) m'hanno sepolta.
- E ti volli baciare solo una volta.
Tu sei la donna che m'avresti amato!

Enrico Panzacchi

SIMILITUDINE

Ascolto una conchiglia dolcemente salire
Odo di flutti un murmure
Su per le vuote spire.
Così ricordi i battiti ascoltando d'un core
ammaliata l'anima crede sognar l'amore.

Enrico Panzacchi

IL SUONO DEL CORNO

Il dì sull'ardue mura
 Del castel si diffonde;
 Avviva la verzura;
 Via tremola per l'onde;

Ravvolge ogn'imminente
 balza e persin penetra
 Col suo raggio possente
 Ne la voragine tetra.

Risona, o corno;
 L'eco fievol, ma chiaro
 Trascorre le vallate,
 Che a vita si destâro
 Dal sole imporporate:

Ripetuto vien meno
 E poi tace del tutto.
 Pari a un gaudio terreno
 O ad un terreno lutto.

Risona, o corno;
 e il fido eco montano
 Ti risponda da lontan, lontan, lontan.

L'eco, mio dolce amore,
 Nel ciel d'un roseo lume
 Langue; sul colle muore,
 Su la campagna e il fiume.

Il vergin nostro affetto
 À più gagliarde tempere:
 Va d'uno in altro petto,
 E sempre cresce, sempre.

Risona, o corno;
 e il fido eco montano
 Ti risponda da lontan, lontan, lontan.

da *Alfred Tennyson*

 NOTA: di questa lirica di Zandonai esiste anche un'altra versione più breve e con varie parole cambiate

VISIONE INVERNALE

La vecchietta dai vetri del balcone
guarda passare il tetto funerale;
sui ciottoli sobbalza il carrozzone;
fioco il singhiozzo delle preci sale.

Di fuori soffia gelido il rovaio;
la strada è tutta già di neve bianca.
Oh, come è fosco il mese di gennaio!
com'ella è triste ormai, com'ella è stanca!

Guarda, lento il corteo passa e scantona
– lugubre sogno, triste visione –:
ella stringe tra mano una corona,
pallida, dietro i vetri del balcone.

E tentenna la testa e sogna e pensa:
-La mia volta verrà forse domani.
Già mi appresta la neve algida e densa
il funebre lenzuolo.- Le sue mani

treman sui vetri: riddano d'accanto
a lei, nell'ombra, squallide sembianze:
un angoscioso gemito di pianto
par che risponda dalle vôte stanze.

G. Pagliara

ULTIMA ROSA

Ultima rosa, a la luna
Tu guardi nivea, morente.
Ebra di celesti amori.

Dici il mistero a la luna
Perché sei soave olente,
Perché sei splendida e muori.

Attonita ode la luna,
Tace, ti mira dolente,
O folle dama dei fiori.

Antonio Fogazzaro

I DUE TARLI

Il tarlo della vecchia biblioteca
Disse al tarlo laggiù nel campo santo:
-Era grande, era saggio e 'hanno pianto;
Dimmi che fa ne la sua fossa cieca?

-“Dorme fra i fiori su di lui versati,
Ma nel cervello suo superbo e muto
Striscio rodendo e nelle celle scruto
I germi dei pensier ancor non nati.

Ma tu stesso che fai?” -Sullo scaffale
Io rodo il grande libro ch'egli scrisse
Cui profuse i pensier mentre che visse
Sperando che l'avrà reso immortale.

“Rodi, fratello, nel terren fecondo,
Rodiamo la materia ed il pensiero
Rodiamo nel silenzio e nel mistero,
Innanzi a noi dovrà crollare il mondo!»-

Herbert Mildmay

SERENATA

Su per l'argenteo ciel la luna vola
tremula fata dal sorriso d'or
e il suo azzurro silenzio la tua sola
voce interrompe, o pallido cantor.

Flebil la nota della tua mandòla
vibra del plenilunio al gemmeo albor.
Come sottil profumo di viola
che al bacio della luna olezza e muor.

Canta, o poeta, e come ne la bruna
selva l'innamorato trovator
cantava per scordare la fortuna

Sognando de le fate l'aureo amor,
canta, ed al mite raggio de la luna
oblia del dì la luce ed i dolor.

Grazia Deledda

LONTANA

Cantare, il giorno, ti sentii: felice?
Cantavi: la tua voce era lontana:
lontana come di stornellatrice
per la campagna frondeggiante e piana.

Lontana sì, ma io sentia nel cuore
che quel lontano canto era d'amore:

ma sì lontana, che quel dolce canto,
dentro, nel cuore, mi moriva in pianto.

Giovanni Pascoli

L'ASSIUOLO

Dov'era la luna? ch  il cielo
notava in un'alba di perla,
ed ergersi il mandorlo e il melo
parevano a meglio vederla.
Venivano soffi di lampi
da un nero di nubi laggi ;
veniva una voce dai campi:
chi ...

Le stelle lucevano rare
tra mezzo alla nebbia di latte:
sentivo il cullare del mare,
sentivo un fru fru tra le fratte;
sentivo nel cuore un sussulto,
com'eco d'un grido che fu.
Sonava lontano il singulto:
chi ...

Su tutte le lucide vette
tremava un sospiro di vento:
squassavano le cavallette
finissimi sistri d'argento
(tintinni a invisibili porte
che forse non s'aprono pi ?...);
e c'era quel pianto di morte...
chi ...

ARIETTE

Il pleure dans mon cœur
Comme il pleut dans la ville.
Quelle est cette langueur
Qui pénètre mon cœur?

Ô bruit doux de la pluie
Par terre et sur les toits!
Pour un cœur qui s'ennuie
Ô le bruit de la pluie!

Il pleure sans raison
Dans ce cœur qui s'écœure.
Quoi! Nulle trahison?
Ce deuil est sans raison.

C'est bien la pire peine
De ne savoir pourquoi,
Sans amour et sans haine,
Mon cœur a tant de peine.

Paul Verlaine

COUCHER DE SOLEIL À KÉRAZUR

Nuages gris, nuages bleus, nuages roses,
Vers quel pays lointain, dans le soir, fuyez vous,
Laisant à peine des reflets subtils et doux,
Sur les flots gris, sur les flots bleus, sur les flots roses?

Ainsi s'en vont, au loin, très subtils et très doux,
Dans le silence et la solitude, avec vous,
mes rêves gris, mes rêves bleus, mes rêves roses!

Louis Tiercelin

SOROR DOLOROSA

Reste. N'allume pas la lampe. Que nos yeux
S'emplissent pour longtemps de ténèbres, et laisse
Tes bruns cheveux verser la pesante mollesse
De leurs ondes sur nos baisers silencieux.
Nous sommes las autant l'un que l'autre.
Les cieux
Pleins de soleil nous ont trompés.
Le jour nous blesse.
Voluptueusement berçons notre faiblesse
Dans l'océan du soir morne et délicieux.
Lente extase, houleux sommeil exempt de songe,
Le flux funèbre roule et déroule et prolonge
Tes cheveux où mon front se pâme enseveli.
O calme soir, qui hais la vie et lui résistes,
Quel long fleuve de paix léthargique et d'oubli
Coule dans les cheveux profonds
Des brumes tristes!

Catulle Mendès

NOTTI D'AGOSTO

Oh dolcissime notti sconsolate!
Un pallor queto e arcano
si diffonde per boschi e per vallate:
muore un fischio lontano
sì come un'eco di cose passate.

Oh dolcissime notti luminose!
Sento un cane latrare
nel placido silenzio delle cose:
intorno è un alitare
e uno stormire di fronde odorose.

Notti create al sogno ed all'amore!
Io reclino la testa
sotto il peso d'incognito dolore:
grandi notti di festa
voi sareste pel mio sogno che muore

Cipriano Giachetti

CAMPANE!

Io sento vicine e lontane
campane gioconde argentine
che squillano e cantano.

Le più piccoline
di pievi lontane,
solinghe tra cerri ed ontani,
rispondono garrule ai bronzi
vetusti di pie cattedrali,
tra un ansito vivo di folle
per vie cittadine.

Le voci vicine
rispondono a quelle lontane
dai monti, dai poggi, dai piani.
E l'onda canora s'accresce,
diventa fiumana sonora
che passa, che romba, che canta
la santa canzone di gloria.

O sacre campane,
io bacio nell'aura che trema
la voce del lieto messaggio
e sento un tumulto di gioia
nell'anima frangersi in pianto.

O sante campane,
cantate, cantate!
Ha vinto la Patria!
Su, tutte cantate.
Ha vinto la Patria!
Osanna! Vittoria!